

ANNO 116 - N. 6 • 2ª QUINDICINA • 15 MARZO 1992
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2ª (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



150^o 1842 2 APRILE 1992
Anniversario della nascita di Domenico Savio

il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa fondato da San Giovanni Bosco nel 1877

Anno 116 - N. 6 - 2ª Quindicina
15 MARZO 1992

SOMMARIO

- 2 DON BOSCO RITORNA
Don Pasquale Massaro
- 3 LA PAROLA DEL PAPA
- 4 IL VOLTO DI DOMENICO SAVIO
Don Teresio Bosco
- 5 I GIOVANI E LA NUOVA
EDUCAZIONE
Don Egidio Viganò
- 6 CALENDARIO APRILE-MAGGIO 1992
- 7 *Conosciamo la Famiglia salesiana*
ASSOCIAZIONE EXALLIEVI
ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
- 8 CONCLUSIONI DELLA
SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ
- 10 *Conosciamo il RVA Art. 3:*
VERO SALESIANO NEL MONDO
Lello Nicastro
- 11 ATTIVITÀ DEI CENTRI
- 12 SCUOLA BIENNALE
PER FORMATORI LAICI
- 13 *Conosciamo i nostri Santi*
BEATO MICHELE RUA
Don Pasquale Liberatore
- 15 I GIOVANI, LA CITTÀ E IL FUTURO
DELLA POLITICA

Direzione e Amministrazione:
Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929

Direttore Responsabile:
UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani ed è curata dall'Ufficio Nazionale ACS (Pasquale Massaro)
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettorale, invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:
Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Don Bosco ritorna

Pochi giorni prima della solennità di San Giovanni Bosco, le Edizioni Paoline, con intelligente tempestività, offrivano nelle Librerie un bel volume della Collana «Interviste-Verità» dal titolo DON BOSCO RITORNA. Intervistato dal giornalista Angelo Montonati, exallievo, con una raffica di oltre duecento domande, Don Egidio Viganò traccia un coraggioso bilancio di 150 anni di storia e di vita salesiana. Passa in rassegna luci e ombre del mondo giovanile, problemi della scuola, educazione cristiana, missioni... ribadendo l'attualità del carisma salesiano: «Siamo con Don Bosco e con i tempi — non con i tempi di Don Bosco — per evangelizzare educando ed educare evangelizzando».

Si tratta, in pratica, di una piccola enciclopedia di «cose salesiane», utilissima per essere sempre aggiornati sui campi dell'azione apostolica e della metodologia pastorale salesiana. Nell'8° Capitolo, intitolato LA FAMIGLIA SALESIANA, ci sono alcune domande/risposte che riguardano i Cooperatori. Il giornalista chiede al Rettor Maggiore: «I Cooperatori Salesiani crescono ancora o sono in crisi? Che cosa rappresentano nella Chiesa e nella Società? Come si inseriscono nel laicato cattolico organizzato? Sono paragonabili al Terzo Ordine del passato?».

Le risposte di Don Viganò costituiscono ancora una volta una chiara indicazione di cammino nella fedeltà a Don Bosco, alla Chiesa e ai giovani. Ecco il testo delle risposte:

«Don Bosco sui Cooperatori così scrive nel 1877: 'Un'associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame ad operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo... praticando tutto lo spirito dei Salesiani. Questi Cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile'. In questi anni diversi elementi hanno contribuito in maniera decisiva alla crescita, in qualità e quantità, dei Cooperatori Salesiani nel mondo. Dalle comunicazioni pervenute alla nostra sede centrale, la somma complessiva di coloro che hanno ricevuto il nuovo «attestato» di aggregazione all'Associazione Cooperatori Salesiani risulta essere di circa quarantamila membri. C'è stato un congresso mondiale che ha radunato a Roma rappresentanti da tutto il mondo, per una precisazione dell'identità e una indicazione degli impegni e dei settori operativi: Chiesa, società, famiglia, scuola. Si è rielaborato il *Regolamento di vita apostolica* (è il loro Statuto, redatto sostanzialmente dallo stesso Don Bosco); esso rappresenta un insieme di principi e di linee formative ben definite; una vera carta costituzionale che, ricollegandosi al Fondatore, risponde in maniera fedele e creativa alle situazioni nuove della Chiesa e del Mondo.

I settori in cui maggiormente si sta camminando sono quello della formazione dei giovani Cooperatori e dei dirigenti, e quello dell'organizzazione dei Centri locali e della composizione dei diversi Consigli regionali.

L'operosità apostolica ha una sua caratteristica nello stile dei Cooperatori Salesiani. Per spiegare la sua idea, Don Bosco affermava che i Cooperatori potevano essere considerati come un Terzo Ordine, ma nei confronti del passato c'era una differenza importante da richiamare: ordinariamente i Terzi Ordini collegati con una grande fondazione religiosa si caratterizzavano per motivi devozionali; Don Bosco chiedeva che i Cooperatori si distinguessero per ardore di carità pastorale, di impegno apostolico, di ricerca della salvezza del prossimo».

La fascetta «strillo» sulla copertina del libro dice: «I Salesiani: una grande famiglia che continua a credere nei giovani». Siamo noi tutti i Salesiani della grande Famiglia di Don Bosco, che possiamo non solo cantare «Don Bosco ritorna», ma rinnovare la sua presenza tra i giovani.

Don Pasquale Massaro

Egidio Viganò, DON BOSCO RITORNA - Intervista di Angelo Montonati - Edizioni Paoline, 1992

La parola del Papa



• Il Figlio di Dio, incarnandosi per la nostra salvezza, si è scelto una famiglia, mostrandoci così che matrimonio e famiglia fanno parte del disegno di salvezza e rivestono un ruolo singolare per il bene della persona e della società umana. Questa è la ragione profonda per la quale, di fronte alle odierne contestazioni, la Chiesa «sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicurandone la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso Popolo di Dio». (F.C. 3)

• Contemplando la Santa Famiglia nella semplicità della vita di Nazareth, vorrei esortare le famiglie cristiane a imitarne l'esempio, a essere sempre più «comunità di amore» nella quale vige in ogni momento «il rispetto della vita». Vorrei invitarle a prendere coscienza dell'importanza che esse rivestono nella Chiesa e nella società in ordine alla nuova evangelizzazione. Perché il Vangelo penetri profondamente in ogni ambito sociale è infatti importante evangelizzare innanzitutto il nucleo familiare, cellula di base della comunità degli uomini, resistendo a ogni spinta disgregatrice e alle molteplici insidie che minacciano la saldezza dei valori morali e spirituali.

• La crisi della società moderna sarà superata se si restituisce al matrimonio e alla famiglia la loro vera fisionomia e la loro precisa funzione; e questo potrà verificarsi pienamente quando la famiglia è fondata sul matrimonio unico e indissolubile, che il Signore Gesù ha elevato alla dignità di sacramento; quando l'ordinamento sociale, economico e lavorativo non la ostacola, ma la favorisce nella comunione coniugale, nella generazione e nell'educazione dei figli; quando il ruolo della donna, come sposa e madre, è concretamente sostenuto anche sotto il profilo economico, oltre che apprezzato dal punto di vista culturale; quando la stessa famiglia è rispettata nei suoi diritti e nei suoi doveri educativi contro penalizzazioni ingiuste nei confronti delle sue libere scelte educative e scolastiche; quando in essa si coltiva la vita spirituale e progredisce insieme la crescita dei coniugi e quella dei figli.

• Occorre avere capacità e coraggio nel cambiare ciò che è necessario cambiare. Ma occorre ancor più coraggio nel combattere ogni forma di egoismo personale e sociale. Siate, dunque, pronti ad ogni sacrificio per rinviare in voi e nella vita sociale i valori morali. Essi sono il fondamento di ogni vivere civile e di ogni azione sociale. Aprite la vostra vita a Cristo, fondamento e forza della libertà che accoglie la verità.

• La Chiesa è per natura sua missionaria e quanti ne fanno parte devono sentirsi apostoli e testimoni, rendendosi a tal fine sempre più credibili, affidabili, convincenti.

• Non tralasciate di porre al centro di ogni piano pastorale la famiglia. Il nucleo familiare, quando è unito, tiene vivo il dialogo con le nuove generazioni; è

il luogo naturale della maturazione della fede e la palestra delle virtù umane e cristiane.

• Difendete la famiglia! Essa costituisce il luogo del primo annuncio del Vangelo e, quale «Chiesa domestica», consente di crescere nella carità divina, sorgente di incessante rinnovamento personale e comunitario.

• Una seria e costante formazione al servizio gratuito, la ricerca di uno stile di vita sobrio e attento agli autentici valori, l'educazione all'accoglienza, alla fraternità e alla condivisione, costituiscono la migliore preparazione che si possa offrire ai giovani perché sappiano reagire con atteggiamenti maturi ai richiami della cultura del profitto, del consumismo e dell'edonismo.

• I giovani sono portatori delle attese dell'umanità e delle aspirazioni che vanno affermandosi nella storia. Hanno sete di libertà e di verità, di autenticità di rapporti e di amore per la pace, la solidarietà e il rispetto della natura.

• La società umana è anzitutto società di persone, i cui diritti inalienabili devono sempre essere rispettati, e nessuna autorità politica, nazionale o internazionale, può mai proporre, né tanto meno imporre, una politica contraria al bene delle persone e delle famiglie.

• Non dimenticate mai che il vostro primo apostolato è proprio quello che svolgete in famiglia e che il nucleo familiare cristiano, nato dal sacramento del Matrimonio, è chiamato a rendere «manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri».

Il volto di Domenico Savio

Un fotografo entrò per la prima volta all'Oratorio nel 1861, per ritrarre Don Bosco tra i suoi ragazzi. Domenico Savio se n'era andato in Paradiso quattro anni prima. Di lui non conserviamo perciò nessuna fotografia.

Ma Don Bosco voleva pubblicare insieme alla *Vita* anche l'immagine di Domenico, e incaricò Carlo Tomatis (allievo di pittura all'Accademia di Torino e amico di Domenico Savio) di disegnarne un ritratto. Tomatis, insieme a Francesco Cerruti, si recò a Mondonio. Con l'aiuto della memoria e della fisionomia delle sorelle e dei fratelli di Domenico fece un ritratto molto modesto. Don Bosco si accontentò, e lo inserì nelle prime pagine della *Vita*. Giovanni Bonetti, amico e compagno di Domenico, scrisse «Carlo Tomatis... lo fece con intelligenza e amore, sebbene noi non vedessimo interamente in quel lavoretto l'amico soavissimo Savio Domenico». Giovanni B. Francesca è più esplicito. Dice che «non piacque a nessuno», e anche Don Bosco finì per non ristamparlo più.

Nel 1905, quando si cominciava a parlare di introdurre la causa di beatificazione di Domenico, il salesiano Don Stefano Trione chiese a Don Francesca (il compagno e insegnante di Domenico) di indicargli tra le centinaia di giovani di Valdocco quello che, secondo lui, assomigliava di più a Domenico Savio. Dopo aver scrutato volti e volti, il sessantenne don Francesca indicò Carlino Domenico, un ragazzo di Borgomasino (Torino), studente di prima ginnasio. Il ragazzo fu portato nello studio di un rinomato pittore torinese, Lorenzo Kirchmayr, ritrattista dei principi di Savoia e di molti nobili torinesi. Kirchmayr fece posare Carlino nello stesso atteggiamento ideato da

Tomatis. Il ritratto fu diffuso a migliaia di copie, e il volto di Carlino divenne il volto «ufficiale» di Domenico. Ma ai ragazzi non piaceva, non era simpatico.

Nel 1941 Don Alberto Caviglia, insegnante di architettura sacra all'Accademia di Torino, decise di rinnovare il volto di Domenico, nell'imminenza ormai della sua beatificazione. All'Accademia l'avevano colpito il talento e le disposizioni di un allievo chiamato Mario Caffaro-Rore, destinato a firmare molti quadri, specialmente religiosi. Don Caviglia (che stava pubblicando uno studio di 700 pagine su Domenico Savio) parlò a lungo con lui, spiegò, documentò, e alla fine gli diede l'incarico di rifare il volto di Domenico Savio. Ecco come lo stesso Don Caviglia spiega il lavoro dell'artista:

«Il prof. Mario Caffaro-Rore, per mio suggerimento, ha *restituito* (e, nel caso, *ricostruito*) la figura del Savio studiando i dati positivi dell'incisione (*il ritratto di Tomatis*) e (*le testimonianze*) dei Processi; ma poi, con profonda intuizione e senso d'arte squisitissimo, ha impresso nella sua immagine quella personalità di Santo, calma e consapevole, e pronta al sorriso come alla preghiera, quella semplicità candida e profonda, senza della quale il Savio non si può pensare... E dal tutto spira un'amorosa simpatia, ch'era appunto la prima e più cara impressione che il Santino lasciava di sé... Ognuno che la vede può credere ch'essa è la più prossima alla verità fisica e spirituale del caro giovanetto...».

Il ritratto del Caffaro-Rore tuttavia, non piacque a tutti. Don Giraudi (econo­mo generale dei Salesiani in quel tempo) ci vide un Domenico troppo bambino, e nel vestito che portava vide più «il costume di un cameriere che quello di un ragazzo dell'Oratorio». Caffaro-Rore dovette (di malavoglia) ritoccarlo, e il 31 marzo 1970 scriveva: «Il ritratto divulgato non è quello che ho fatto per primo... ma è piuttosto una alquanto infelice riproduzione del dipinto da me fatto».

Nella copertina di questo fascicolo riappa­re il dipinto che Caffaro-Rore ha «fatto per primo», e che «aveva inciso così profondamente sull'animo di Don Caviglia».

(da VITA DEL GIOVANETTO DOMENICO SAVIO, scritta da San Giovanni Bosco - Trascrizione e complementi di Teresio Bosco - Elle Di Ci, Leumann (TO) 1991)



I giovani e la nuova educazione

Il Rettor Maggiore ha preso parte in qualità di membro eletto tra i Superiori Generali — allo speciale Sinodo dei Vescovi dell'Europa, convocato dal Santo Padre, in Vaticano, dal 28 novembre al 14 dicembre '91. Riportiamo l'intervento fatto dal Rettor Maggiore nell'aula sinodale, che tocca da vicino la nostra missione tra i giovani.

L'educazione è un impegno culturale e pastorale che esige inseparabilità tra promozione umana e formazione cristiana: una non facile sintesi di unità fortemente necessaria nell'età evolutiva.

La Chiesa, nella sua responsabilità materna per la fede, accompagna i genitori — a cui appartiene «fondamentalmente e prioritariamente» il compito educativo (LC 94) — con l'apporto di molti carismi ricevuti dallo Spirito del Signore. Tra questi si annoverano non pochi Istituti religiosi.

Ora, nello scambio dei doni per il futuro dell'Europa, vorrei richiamare l'attenzione su un duplice tema:

1. Pensando ai tre grandi patroni d'Europa — che erano religiosi — sottolineo l'importanza della presenza della vita religiosa nel continente. Credo ci sia bisogno, al riguardo, di riprendere e di approfondire, secondo una attenta ecclesiologia conciliare, il documento «Mutuae relationes», specialmente in rapporto all'Est con accurata conoscenza delle Chiese orientali e dei loro vari riti. Il tessuto della vita ecclesiale va ripensato in rapporto alla realtà socioculturale dei popoli, ridefinendo il ruolo delle mediazioni parrocchiali e carismatiche in mutuo coordinamento complementare: non solo interventi «pastorali» con i fedeli, ma anche attività «missionarie» con i non credenti; ci sono in questi popoli tanti areopaghi da evangelizzare.

Questo comporta la necessità di considerare differenti impegni apostolici, che non possono venire inquadrati unicamente in un'organizzazione parrocchiale.

2. Un vasto settore da considerare, dal punto di vista degli areopaghi da evangelizzare, è l'educazione dei giovani. La nuova evangelizzazione esige, per i giovani, anche una nuova educazione.

In questo campo non basta una visione pastorale; ci vuole inoltre una aggiornata competenza pedagogica in adeguamento a quella cultura emergente che viene oggi dinamizzata dai segni dei tempi.

Questa cultura è in stato di crescita, dopo il collasso di varie ideologie. I giovani sono in ricerca, desiderano imparare ad essere cittadini liberi e responsabili.

Quale uomo per quale Europa? È questa una domanda assai complessa. D'altra parte l'educazione cristiana

rifugge dal proselitismo; essa si dedica piuttosto a introdurre il fermento del Vangelo nella crescita evolutiva del giovane.

Con il tipo dell'«homo sovieticus» e dell'«homo occidentalis». Si è tentato di sostituire il Cristianesimo con ideologie secolariste, attraverso molteplici correnti di pensiero. In occidente si prospetta ancora un umanesimo razionalista, in cui il relativismo verrebbe elevato al rango di filosofia della democrazia.

Da qui, una complessa patologia della persona e della società, che ha bisogno di essere curata con l'integrità dell'antropologia cristiana.

C'è urgenza di riscoprire il progetto fondamentale di Dio «creatore», il valore storico dell'evento di Cristo «liberatore», e la potenza trasformatrice dello Spirito Santo «rinnovatore».

Da qui emerge l'importanza della vocazione e missione dei laici, e quindi l'urgenza di una nuova educazione dei giovani.

La novità di questa educazione deve considerare con concretezza che la prospettiva culturale dell'Europa di domani è certamente quella di una coscienza umanista in rapporto a un contesto multiculturale, multirazziale, multireligioso. C'è, senza dubbio, una eredità cristiana, ma urge ripensare tutta la sua dinamica di fermento. Una nuova evangelizzazione che sappia animare la nuova educazione, dovrà essere simultaneamente memoria di una preziosa eredità, ma anche profezia e progetto creativo di un originale e attuale messaggio evangelico: un compito esigente per un'epoca storica inedita.

A questo riguardo ci sono all'Ovest e all'Est due gravi difficoltà di senso contrario, che risultano riduttive nel compito educativo: in Occidente la difficoltà consiste nel faticare a dare una dimensione veramente evangelizzatrice agli impegni culturali di promozione umana; all'Est, in cambio, la difficoltà consiste nel saper dare una dimensione culturale e sociale alla catechesi e alle altre attività pastorali.

La nuova evangelizzazione richiede che nell'educazione dei giovani si sappia assicurare una sintesi pedagogica tra «evangelizzare» ed «educare». Non è cosa facile; ma è lì che incomincia il superamento del famoso divorzio tra vangelo e cultura.

Per questo è importante assicurare uno spazio di maggior considerazione alla vita religiosa, in generale, e, in essa, a quei carismi suscitati dallo Spirito come portatori di quella «grazia di unità», interiore e metodologica, che renda capaci di «educare evangelizzando».

Ecco un tema che richiede davvero un interscambio di doni.



VII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ Domenica 12 aprile 1992

Il tema della Giornata «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» è stato illustrato dal Messaggio che Giovanni Paolo II ha indirizzato a tutti i giovani del Mondo. «Cristo — ha ribadito il Papa — è la vera risposta a tutte le domande che riguardano l'uomo».

ASSEMBLEA MONDIALE EXALLIEVI DON BOSCO 30 aprile-6 maggio 1992

L'Assemblea Mondiale della Confederazione Exallievi Don Bosco riunirà per la prima volta Exallievi ed Exallieve di Don Bosco. Vi parteciperanno i dirigenti nazionali di 110 paesi. Gli obiettivi principali dell'Assemblea sono l'elezione della nuova Presidenza, lo studio dell'attuale statuto della Confederazione e dei nuovi modi di dinamizzare e rilanciare la medesima e la partecipazione alla nuova evangelizzazione del mondo secondo il progetto educativo-operativo di Don Bosco.

SEMINARIO MISSIONARIO ACS 1.2.3 maggio 1992

Ha per tema: «Verifica del passato, conoscenza del presente, prospettive per il futuro». Vi partecipano i Responsabili del Settore Missioni dei Consigli Ispettoriali ACS e tre Cooperatori per ogni Ispettorato, possibilmente giovani, che abbiano fatto esperienza o intendano fare esperienze di impegno missionario.

FESTA DI SAN DOMENICO SAVIO Mercoledì 6 maggio

L'articolo 35 del RVA invita i Cooperatori a venerarlo con predilezione, quale frutto speciale della pedagogia pastorale di Don Bosco. Accolto dodicenne da Don Bosco all'Oratorio di Torino, gli chiese di aiutarlo a «farsi santo» e alla scuola di Don Bosco capi che la santità consiste nello stare molto allegri.

XXIX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI Domenica 10 maggio 1992

«Desidero quest'anno invitarvi a pregare perché lo Spirito conduca un numero crescente di fedeli, specialmente giovani, ad impegnarsi nell'amore di Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, per servirlo in quelle particolari forme di vita cristiana che si attuano nella consacrazione religiosa». Con queste parole il Papa Giovanni Paolo II sintetizza il Messaggio inviato ai Vescovi e ai fedeli di tutto il mondo in occasione della Giornata per le Vocazioni. «Oggi — dice il Papa — c'è bisogno della testimonianza della vita consacrata perché l'uomo non dimentichi che la sua dimensione è l'eterno».

FESTA DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO Mercoledì 13 maggio 1992

La Liturgia la definisce «Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice» Don Bosco, infatti, nel 1872 la scelse per dare inizio all'Istituto delle FMA, e presso le case delle FMA viene celebrata come «Solennità». Lasciò alle sue Figlie una tradizione educativa tutta permeata di valori evangelici: la ricerca di Dio conosciuto attraverso una catechesi illuminata e un amore ardente, la responsabilità nel lavoro, la schiettezza

SAN LEONARDO MURIALDO Martedì 19 maggio 1992

Viene ricordato nel Calendario salesiano perché in un periodo della sua vita operò in stretto contatto con Don Cafasso e con Don Bosco, da cui accettò la direzione dell'Oratorio San Luigi a Torino. Nel 1887 fu colpito da malattia mortale. Don Bosco, già stremato di forze, andò a benedirlo e Don Murialdo, guarito, lavorò ancora intensamente fino al 30 marzo 1900.

SOLENNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA, AIUTO DEI CRISTIANI. Patrona principale dell'Istituto della FMA e della Famiglia Salesiana Sabato 23 maggio 1992

(liturgicamente si anticipa al 23,
perché il 24 è la 6ª Domenica di Pasqua)

Don Bosco vide nell'invocazione «Aiuto dei cristiani» una sintesi stupenda del mistero della Beata Vergine nel piano della salvezza operante nella Chiesa. Nel 1868 scrisse: la storia «ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani».

SECONDA CONFERENZA ANNUALE Maggio 1992

L'art. 30 del RVA definisce le conferenze annuali come «iniziative particolarmente formative» e ricorda che esse furono istituite da Don Bosco: «Ogni anno si faranno almeno due conferenze: una nella festa di Maria Ausiliatrice» (RDB VI, 4) o in prossimità della festa.





Conosciamo la Famiglia Salesiana

ASSOCIAZIONE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

Istituita il 24 giugno 1879 (onomastico di Don Bosco)

CONFEDERAZIONE MONDIALE

Giuseppe CASTELLI	- Presidente
Don Charles CINI	- Delegato
Tommaso NATALE	- Segretario
Francesco SPONZILLI	- Tesoriere
Francesco MASSANA	- Consigliere
Antonio SOLER	- Consigliere
Gérard DEMESSEMAEKER	- Consigliere
Duarte CONTRERAS	- Consigliere
Louis CAMILLERI	- Consigliere
Richard LYNCH SHANN	- Consigliere
Aldo ANGELINI	- Consigliere
Giovanni SARTORE	- Consigliere
Luca SBROGIÒ	- Consigliere
Dario BUCCELLA	- Consigliere
José GONZALES TORRES	- Presidente emerito

L'attività degli Exallievi e delle Exallieve di Don Bosco, ai vari livelli (unionale, ispettoriale, nazionale e mondiale), è consacrata nello Statuto della Confederazione Mondiale, nel testo attualmente in vigore, approvato dalla Giunta Confederale in data 31 gennaio 1990. Il primo testo risale al 15-18 luglio 1909.

Indirizzo: Confederazione Mondiale Exallievi ed Exallieve di Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Telefax 06/65.92.929

La dottrina sociale della Chiesa è strumento necessario di educazione alla fede

Conclusioni della Settimana di Spiritualità
per la Famiglia Salesiana

Roma 20-25 Gennaio 1992.

La Famiglia Salesiana pone a fondamento dell'impegno civile e sociale dei suoi membri, in armonia con la vocazione originale di ciascun gruppo e membro di essa, il magistero della Chiesa di questi ultimi anni.

Don Bosco Padre e maestro

Come Famiglia Salesiana sentiamo il dovere e il bisogno di ritornare all'esperienza che ha in Don Bosco il punto di partenza anche per quanto interessa la 'sensibilità' verso il sociale. Alla sua scuola e alla sua luce sono nate poi, e abbastanza rapidamente nel tempo, molte esperienze similari che hanno visto coinvolti confratelli, consorelle e operatori. La presenza dei 'laici' è stata determinante fin dal principio.

Molto di quanto oggi possiamo raccontare ha come protagonisti operatori ed exallievi, animati da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel contesto sociale del tempo Don Bosco si è inserito con proposte di novità, nel campo delle scuole professionali e agricole, nel settore della grafica e dell'industria in generale.

È sua la parola 'essere all'avanguardia'. Camminare 'con i tempi e con Don Bosco' volle significare, per la Famiglia spirituale che da lui ha preso origine, la volontà risoluta di influire sul cammino della storia.

«Come Don Bosco, figlio del popolo, per nativa simpatia era andato ai fanciulli poveri per dare loro dignità, così la Congregazione Salesiana, per la medesima natura e per le medesime istanze, tendeva a inserirsi nel ceto popolare, e anzi in tutta la società, per contribuire al progresso e alla giustizia sociale. (...) Don Bosco propone la novità sociale del Salesiano non in chiave di lotta di classe, ma in quella di progresso civile del popolo (...).

Egli vede il rinnovamento, la salvezza e la rigenerazione della società come opera primariamente educativa».

(P. Stella, *Don Bosco nella storia della religione cattolica*, v. II, pp. 369, 370, 376).

Si ritrovano qui i 'criteri' di fondo che fanno dell'opera di Don Bosco un'opera sociale, vivificata sempre dalla dimensione religiosa della vita e dalla fede che si fa presente attraverso la carità:

- * la cura degli ultimi;
- * dei giovani e del ceto popolare;
- * la preoccupazione educativa;
- * la difesa dei diritti dei giovani lavoratori con i primi contratti;
- * la capacità di proposte efficaci per l'elevazione dei 'poveri' e degli apprendisti in particolare;
- * la concezione rinnovata dell'Italia, sostenuta da impegno culturale attento alle esigenze concrete dei giovani e della gente;
- * l'istituzione di un'opera, com'è l'Oratorio, per assicurare la continuità educativa, con il tipico sistema preventivo.

La Centesimus Annus interpella la Famiglia Salesiana

Le suggestioni nate dalla presentazione della Centesimus Annus per noi rappresentano il passo indispensabile per aiutare i singoli membri dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana a rendersi sempre più attenti alla voce dello spirito nei contesti culturali concreti.

Noi partecipanti della Famiglia Salesiana partecipanti alla settimana proveniamo da diversi Paesi d'Europa e da altre nazioni ancora.

Conveniamo, però, nei seguenti elementi:

- * è ancora più necessario conoscere la dottrina sociale della Chiesa;
- * è importante privilegiare nell'organizzazione delle attività interventi particolari, (personali, di gruppo e comunitari) che incidono sul sociale;
- * sono da sostenere (ci si riferisce a un sostegno, oltre che morale, formativo) e da aiutare in maniera critica coloro che operano, in maniera più diretta e come risposta a una vocazione, nell'ambito del civile, sociale e politico;
- * vanno ripensati in chiave di spiritualità i nuclei fondanti della dottrina sociale della Chiesa: democrazia, libertà, centralità e dignità della persona umana, collegandoli contemporaneamente ad altri aspetti tipici e originali dello spirito di Don Bosco.

Tentando una lettura possibile, a titolo esemplificativo:

«Centralità e dignità della persona umana» per noi dovrà comportare un richiamo alla dimensione educativa della spiritualità salesiana;

«libertà e democrazia», che indicano i valori più significativi della 'laicità' richiedono gli atteggiamenti di accoglienza, di confronto, di collaborazione con quanti mossi dalla buona volontà intendono perseguire il 'bene comune' della gente, e in particolare dei più bisognosi;

* il 'territorio' come geografia, cultura e organizzazione della vita insieme, da un punto di vista civile e dal punto di vista religioso ecclesiale, è l'ambito più naturale per esprimere la sensibilità e l'operatività sociale.

Qui nasce l'esigenza di «operare insieme» con la Famiglia Salesiana e operare «condividendo le forze» di tutti;

* vanno introdotti nella riflessione della Famiglia Salesiana aspetti nuovi che fanno parte, oggi, di una rinnovata coscienza giovanile: la domanda di qualità della vita, l'ecologia umana, il rifiuto del consumismo, la promozione di politiche a favore della famiglia, ecc. ecc.

Le esigenze della solidarietà e del servizio

Le due parole-realtà 'solidarietà e servizio' possono raccogliere in maniera sufficiente gli elementi più significativi di una spiritualità che si lascia illuminare dalla Centesimus Annus. La descrizione della spiritualità giovanile salesiana richiama in forma esplicita l'una e l'altro.

Gli interventi più volte ripetuti in assemblea per un «lavoro insieme» fra tutti i gruppi che costituiscono la Famiglia di Don Bosco trovano qui il terreno più propizio e la verifica più normale.

Potrebbe essere utile allo sviluppo più approfondito dei contenuti della spiritualità salesiana riportare i temi della solidarietà e del servizio all'interno dei gruppi della Famiglia Salesiana.

Prendere coscienza delle conseguenze concrete dell'educazione alla solidarietà e al servizio, e insieme verificare le scelte e gli interventi che operiamo in conformità o difformità rispetto alla solidarietà e al servizio, possono diventare occasioni di una reale conversione dei cuori.

La solidarietà 'non è un sentimento' di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine o lontane.

Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti. L'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico a 'perdersi' a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a 'servirlo' invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (Sollicitudo Rei Socialis, 38).

Animare un territorio con gesti concreti che mentre esprimono la gratuità di un volontariato anche professionale, coinvolgono interiormente le persone.

Come salesiani oggi parliamo di 'interiorità apostolica', per indicare l'impegno all'azione e la radice profonda e religiosa che presiede all'attività, soprattutto quando questa è molteplice e instancabile.

Animare un territorio è creare lo spazio sufficiente perché i carismi laicali possano manifestarsi ed espandersi nella loro originalità insostituibile. La *Christifideles laici* nei nn. 34-44 presenta la ricchezza del volto laicale della Chiesa oggi, indicando i settori possibili di intervento per una nuova evangelizzazione.

Solidarietà e servizio mettono in evidenza alcuni aspetti concreti della vita.

Ne enumeriamo alcuni:

1) il peso straordinario, oggi, della comunicazione.

Va curata una comunicazione interna, ma nello stesso tempo è necessario dare un impulso più convincente alla comunicazione sociale.

La formazione di giovani e di adulti al senso critico è il primo indispensabile passo. Il secondo passo è rappresentato dall'offerta di sussidi che aiutino il cammino dei... volenterosi;

2) i destinatari privilegiati di un intervento «solidale» e di un impegno di «servizio» sono i giovani bisognosi, quanti sono colpiti dalle numerose «nuove» povertà;

3) la ricerca costante della comunione tra tutte le forze che si riconoscono nello stesso carisma salesiano.

Il profilo spirituale dell'educatore salesiano oggi

Fare spazio allo Spirito del Signore che parla alla sua Chiesa il linguaggio del tempo e dei problemi della storia ci aiuterà a comprendere in maniera più profonda il cammino della spiritualità salesiana.

1. L'educatore salesiano è un 'operatore', che si sente continuamente sospinto dal Vangelo e dalle urgenze.

Non incrocia le braccia. Non si lascia vincere dalle difficoltà. Non rimanda a domani le soluzioni che riguardano i problemi di oggi.

S'intende richiamare:

* l'importanza della dimensione missionaria e apostolica della vocazione salesiana. Ridestare lo zelo dell'evangelizzazione e della diffusione del Regno di Dio è l'anima del lavoro apostolico;

* l'amore alla vita che racchiude in sé la consapevolezza della dignità di ogni persona, e il coraggio necessario per creare a tutti le condizioni di vita degna;

* l'efficacia simbolica dell'esperienza dei discepoli di Emmaus: farsi compagni di cammino e di scoperta, saper raccontare la storia che salva, sedersi alla mensa della parola e del pane eucaristico;

* la conversione del cuore fino all'espressione esterna di gesti nuovi che realizzano presenze nuove in ambiti non ancora esplorati, o presenze rinnovate degli ambiti che da sempre sono stati oggetti dell'intervento della vocazione salesiana;

* la globalità dell'intervento educativo per una formazione integrale, attento alla crescita umana e alla disponibilità al dono di Dio.

2. I gruppi e le comunità che si ispirano a Don Bosco hanno da realizzare alcune esigenze:

* l'apprezzamento e l'apertura per la realtà denominata, ordinariamente, «politica». Spesso la paura e la controtestimonianza di uomini impegnati nel settore chiudono gruppi e comunità nel loro guscio;

* la ricerca della concretezza.

Non bastano le parole e i buoni intendimenti. Oggi, in particolare, solo i gesti, che rendono pratiche le idee, sono comprensibili e compresi;

* l'allargamento degli orizzonti.

Le dimensioni mondiali della Famiglia Salesiana offrono l'occasione per creare interscambi tra Paesi diversi.

Mentre si scorgono tanti segnali in favore della comunione e comunità nazionali, siamo interpellati a contribuire, con lo spirito di Don Bosco, all'unità dei cuori.

Conclusione

Don Bosco rimane per noi memoria e profezia. Il suo esempio è ricco, ancora oggi, di criteri per l'azione sociale nei differenti contesti.

Il titolo di Ausiliatrice, con il quale ricordiamo ed invochiamo la Madonna della Famiglia Salesiana, è un invito ad operare il bene sempre, perché diventi un bene di tutti, un «bene comune».

ARTICOLO

3

Conosciamo il REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA VERO SALESIANO NEL MONDO

Il Cooperatore è un cattolico che vive la sua fede ispirandosi, entro la propria realtà secolare, al progetto apostolico di Don Bosco: si impegna nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata; sente viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana; opera per il bene della Chiesa e della società; in modo adatto alla propria condizione e alle sue concrete possibilità.

Nelle pagine in cui il RVA si sofferma sull'identità del Cooperatore salesiano all'art. 3 viene subito in rilievo, fin dal titolo, un elemento che, anche se essenziale, spesso non viene considerato nel giusto valore.

Il Cooperatore salesiano è un «vero salesiano nel mondo», secondo una definizione ripresa dal Capitolo Generale Speciale dei Salesiani e contenuta anche nel Nuovo Regolamento del 1974: cioè «un cristiano, laico o sacerdote, che realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile e popolare, secondo lo spirito di don Bosco, a servizio della Chiesa locale, ed in particolare comunione con la Congregazione salesiana».

L'aggettivo «vero» intende sottolineare che quella del Cooperatore è una vocazione salesiana completa, che non manca, cioè, di alcun elemento rispetto a quella propria dei Salesiani sacerdoti; essere Cooperatore significa, cioè, essere salesiano a tutti gli effetti.

In questa definizione risultano, perciò, indicati i tre elementi caratterizzanti l'identità del Cooperatore:

1) *l'ecclesialità*: seguire la vocazione salesiana di Cooperatore è un modo di partecipare alla missione della Chiesa, che si realizza essenzialmente nel servizio all'uomo;

2) *la salesianità*: il Cooperatore si ispira al progetto apostolico di don Bosco condividendo con SDB e FMA «la missione giovanile e popolare da vivere in forma fraterna ed associata» — sia all'interno dell'Associazione che della Famiglia salesiana stessa —, lo spirito salesiano e l'operare per il bene della Chiesa e della società;

3) e, infine, la sua piena *secolarità*, che è l'aspetto che differenzia il Cooperatore dagli altri gruppi vocazionali della Famiglia Salesiana: vale a dire, questa indole propria di persone che vivono in famiglia e sono dedite a impegni temporali, ma che sono parimenti orientate alla promozione integrale dei giovani poveri e abbandonati, pur senza l'impegno specifico di una consacrazione religiosa e secolare (come è il caso delle VDB); in altre parole, la vocazione propria dei Cooperatori è quella di essere «Salesiani nel mondo» senza vincoli di voti religiosi.

Tutto il Regolamento di vita apostolica ha cercato di ripensare la missione e lo spirito salesiano in questa prospettiva secolare, evidenziata particolarmente nel Capitolo II del Regolamento stesso; in questo sforzo di adattamento un grosso contributo nella redazione del RVA è stato dato dagli stessi laici associati. Tenere sempre presente questo elemento fondamentale (che stava particolarmente a cuore allo stesso Don Bosco) ci servirà di riferimento per poter essere sempre dei buoni Cooperatori salesiani.

Lello Nicastro

Attività dei Centri

MAMMA MARGHERITA a Napoli

Mamma Margherita moltiplica la sua presenza materna e laboriosa nel Laboratorio del Centro S. Cuore di Napoli Vomero. La Mostra-vendita, la Pesca, la vendita dei dolci e mille altre attività rivelano il cuore grande delle Cooperatrici napoletane affascinate da Don Bosco. Sanno industriarsi in tutti i modi per aiutare economicamente l'Associazione e le Missioni. È un lavoro benedetto dal Signore, perché santificato dalla preghiera e finalizzato al bene.

COOPERATRICI PER LA VITA a Moncalvo

Un gruppo di Cooperatrici Salesiane di Moncalvo (Asti) aderisce da tempo al «Movimento per la Vita» e al «Centro Aiuto per la Vita» (C.A.V.). È un gruppo molto affiatato che dalla nascita ufficiale del movimento, ha cercato di portare aiuto e calore umano nelle situazioni di necessità che man mano venivano segnalate.

Scriva la Responsabile: «Continuiamo a dare affetto e aiuto a una ragazza madre, mamma di due bambine, a una famiglia di marocchini e a due di albanesi, una di esse con una bambina piccola, Marsida, nata in Italia. Ci siamo prodigate in tutti i modi per dissuadere una mamma dal fare un aborto, purtroppo con esito negativo. È stata una grande sofferenza per noi, ma l'abbiamo offerta al Signore chiedendogli la forza di non abbatterci e diventare sempre meglio strumenti nelle sue mani per svolgere il nostro delicato compito. Con la collaborazione di altre persone, siamo riuscite a trovare casa e lavoro a una famiglia di extracomunitari. Abbiamo sostenuto economicamente e affettivamente un nucleo familiare con due bambini piccoli. Ci è stato segnalato da Asti, il caso di una mamma in attesa di un bimbo, con una delicata situazione familiare, ed è stata aiutata con tanta disponibilità. La nostra



Un angolo della ricca Mostra-vendita



Alcune delle Cooperatrici del Laboratorio Mamma Margherita di Napoli Vomero

presenza è stata utile a una famiglia bisognosa di aiuto economico e di appoggio e guida per un migliore andamento familiare. L'affidamento di Anna, con la sua bimba Chiara ai coniugi Scalola si rivela molto positivo, ed è di grande esempio a tutta la comunità di Moncalvo. Il giorno 20-10-91 Chiara, col battesimo è diventata figlia di Dio. In questa occasione tutte le appartenenti al gruppo si sono autotassate per festeggiare con grande solennità la piccola Chiara. Per far conoscere il nostro movimento C.A.V. siamo andate nelle Parrocchie della nostra Vicaria, in occasioni particolari e ci hanno accolto bene. I problemi non mancano, però ogni aderente mette al servizio del prossimo i propri talenti e una grande disponibilità, così anche gli insuccessi vengono accettati con umiltà e ci stimolano a rivolgerci sull'esempio

di Don Bosco, sempre più fiduciosi in Maria Ausiliatrice, sicuri dell'aiuto per continuare quello che con tanta trepidazione abbiamo iniziato».

ESERCIZI SPIRITUALI DELLA FAMIGLIA SALESIANA a Colle Sarrizzo (ME)

La Famiglia Salesiana in Sicilia da tempo è impegnata in un progetto comune a favore dei giovani nei singoli ambienti, con diverse iniziative e varie attività.

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori e Cooperatrici, Salesiane Oblate dei Sacri Cuori, Apostole della Sacra Famiglia, Exallievi ed Exal-

lieve: questi i gruppi della Famiglia Salesiana presenti in Sicilia che per la prima volta hanno fatto insieme l'esperienza degli Esercizi Spirituali.

Si sono tenuti a Colle Sarrizzo (ME) dal 18 al 24 agosto e si è riflettuto sul tema proposto da don Antonio Martinelli, consigliere generale per la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni Sociali: «L'interiorità apostolica».

Don Martinelli, oltre a dare la base teologica dell'interiorità apostolica, ha messo in rilievo le caratteristiche specifiche dei vari gruppi della FS confrontando i vari articoli dei testi ufficiali e costituzionali.

In questo modo sono emersi i contenuti del carisma del 'salesiano' che è insieme contemplativo e attivo.

Chi è allora l'apostolo salesiano? È colui che incontra Dio quando prega e quando lavora, senza schizofrenie ma con quella «grazia di unità» che lo lancia verso «l'estasi dell'azione» e quindi verso la santità che si conquista nel quotidiano.

Un'esperienza molto positiva per i contenuti ma anche per il confronto che si è instaurato tra noi partecipanti, che nel dialogo e nella fraternità salesiana abbiamo capito, forse con più lucidità, l'importanza di essere uniti e di essere più presenti nella realtà sociale ed ecclesiale come Fa-

miglia Salesiana che opera per i giovani con interiorità apostolica.

Enzo Volpe

OSPITALITÀ a Roma Subaugusta

«Ero forestiero e mi avete ospitato» (Matteo 25,35).

Faccio parte della Famiglia Salesiana come Cooperatrice da oltre dieci anni e sono occupata a tempo pieno come Catechista e Animatrice all'Oratorio delle FMA. Noi sappiamo che Don Bosco ci ha lasciato un'eredità molto difficile, ma anche molto bella. Questa ansia per i giovani, questo vivere accanto a loro condividendo le loro gioie e le loro difficoltà. In questo apostolato sono aiutata da mio marito, Cooperatore anche lui e Animatore nell'Oratorio. D'estate poi diventa cuoco, quando con le Suore portiamo i nostri giovani in campeggi di formazione. Circa tre anni fa una Suora dell'Oratorio mi chiese se potevo ospitare per un breve periodo di tempo una bambina di colore, arrivata da pochissimi giorni dall'Africa. I genitori, in estrema difficoltà e con cinque figli, avevano chiesto aiuto

alla sig.ra Adelaide, Cooperatrice, e lei, a sua volta, si era rivolta alle Suore per cercare qualche famiglia disponibile. A questa richiesta non mi sono fermata a riflettere troppo; ho solo pensato: «Il Signore ha bussato alla nostra porta, Lui ci darà i mezzi». Praticamente mi sono fidata di Lui. Devo dire che, nonostante le difficoltà, come lo scombuscolamento familiare per dover cambiare i nostri ritmi di vita, gli interventi delle Assistenti Sociali e altre cose, stiamo vivendo una bellissima esperienza, arricchente soprattutto per le mie ragazze. La bambina si è inserita con molta serenità nella nostra famiglia e attualmente frequenta l'Asilo. Naturalmente noi abbiamo sempre favorito i rapporti con la sua famiglia di origine. Quando qualcuno le chiede come si chiama la sua mamma, lei risponde: «Io ho due mamme». Ora i genitori hanno trovato una casa a Valmontone e il papà un lavoro. Gli altri figli sono ritornati in famiglia, ma durante le feste tornano nelle famiglie affidatarie. Spesso mi sento dire da amici e parenti: «Vedrai quando te la leveranno quanto soffrirai!». Forse queste persone non sanno che i bambini non sono «cose» e non sono di nostra proprietà. Noi abbiamo il dovere di aiutarli a crescere, di dare loro tutto il necessario e tanto affetto, ricordando sempre che non sono «nostri». Quando Azisa (così si chiama la bambina) tornerà nella sua famiglia io sarò felice perché nessuno potrà cancellare il rapporto che esiste tra noi.

SCUOLA BIENNALE PER FORMATORI LAICI in Sicilia

L'Associazione Cooperatori Salesiani di Sicilia, come risposta alle sfide provenienti dalla società di oggi, per la quale è necessaria una «Nuova Evangelizzazione» (cf. Christifideles Laici),

promuove una

SCUOLA BIENNALE PER FORMATORI LAICI, Secondo obiettivi, modalità e contenuti qui specificati.

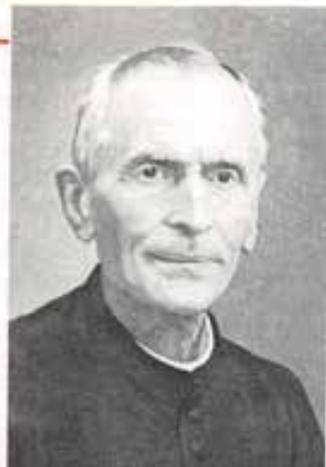
Obiettivo generale

Maturare la consapevolezza dello specifico impegno apostolico che, nel quadro più ampio della vita e della missione della Chiesa oggi, sono chiamati a svolgere i Cooperatori Sa-



La Coordinatrice Ispettorale Maria Barbieri e il Delegato Don Giulio Tessa hanno organizzato, con la presenza del delegato Nazionale, tre giornate di Spiritualità per i Cooperatori della Toscana

continua a pag. 14



Conosciamo i nostri santi

Beato MICHELE RUA

Un giorno Don Bosco confidò a Don Costamagna: «Se Dio mi dicesse: preparati a morire; scegli però un successore, perché non voglio che l'opera tua cessi; per lui sollecita quante grazie, virtù, doni e carismi credi necessari, e tutto concederò: ti assicuro, caro Costamagna, che non saprei che cosa chiedere, perché tutto vedo già in Don Rua».

Quando Don Bosco morì non ci furono dubbi: Leone XIII lo nominò suo primo successore.

Don Rua nacque a Torino il 9 giugno 1837. Aveva dieci anni quando avvenne il suo primo incontro con Don Bosco. Celebre e profetico dialogo: «Prendi, Michelino, prendi» gli disse il Santo, porgendogli la mano sinistra aperta e facendo con la destra l'atto di tagliarla in due. E il ragazzo: «Cosa devo prendere?». La risposta di Don Bosco va oltre il piccolo interlocutore, crea pagine di storia salesiana: «Tu farai sempre a metà con Don Bosco». E sarà proprio così.

La sera del 18 dicembre 1859 — data di nascita della Congregazione — Don Rua, ordinato suddiacono il giorno prima, viene eletto, all'unanimità, Direttore Spirituale. Nel '63, sacerdote da tre anni, viene inviato da Don Bosco ad aprire il collegio di Mirabello. Ma nel '65 è richiamato a Valdocco per sostituire Don Alasonatti. Vi resterà per 45 anni, fino alla morte. «Fu il segretario, il confidente, l'aiutante di Don Bosco; — afferma Don Francesia — non vi era opera nuova a cui mettesse mano Don Bosco che non trovasse nel Servo di Dio un aiutante zelantissimo». Negli ultimi anni della vita del Fondatore, Don Rua lo accompagnò anche nei suoi viaggi in Francia, in Austria, nella Spagna e per l'Italia. Nell'84 viene nominato Vicario con pienezza di poteri in tutta la Congregazione. «Parve allora — continua Don Francesia negli atti del processo — che l'ufficio di Vicario facesse maggiormente sentire al Servo di Dio il dovere di essere e di mostrarsi con tutti tenero padre, mentre peraltro si studiava di far primeggiare la bontà di Don Bosco». La successione al timone della Congregazione lo trovò preparato e mise in luce ancor di più la sua ricchezza interiore. «Se per canonizzare Don Bosco — ha testimoniato Mons. Bertagna — non si potesse per caso fornire le prove di tutte le sue virtù eroiche, basterebbe soltanto osservare come egli ha formato Don Rua».

Nel prendere la guida della Congregazione, egli si limiterà, umilmente, ad offrire una sola certezza: «Se nell'assumere la successione di Don Bosco, non ho ereditato le grandi virtù del nostro Fondatore, almeno il suo amore per i suoi figli, sento che il Buon Dio me lo ha concesso. Di questo sono proprio sicuro». Ma i fatti parlavano più delle parole. La sua santità si imponeva. «Don Rua non è soltanto il successore di Don Bosco — scrisse un Cooperatore di Nizza — è un altro Don Bosco. La stessa dolcezza, la stessa umiltà; identica semplicità e grandezza d'animo; la medesima gioia che irraggiava dalla sua persona. Tutto è miracoloso nella vita e nelle opere di Don Bosco; ma questo suo perpetuarsi in Don Rua mi sembra il più grande di tutti i miracoli».

Fedeltà, povertà, pietà furono le aree in cui brillò maggiormente il suo eroismo. Ma la nota che più d'ogni altra ritrae il volto di Don Rua è l'ascesi: un'ascesi fatta soprattutto di laboriosità, com'è nella nostra tradizione salesiana.

Non gli mancarono le spine: basti pensare ai «fatti di Varazze», dovuti a una montatura settaria, come la storia poi dimostrò. Ma il Signore benedisse largamente il suo operato. Quando morì — il 6 aprile 1910 — le Case salesiane si erano quintuplicate (da 64 a 341) e la Congregazione presente in 5 Nazioni si era estesa in 32 Nazioni.

Ha detto bene Paolo VI, beatificandolo il 29 ottobre 1972: «... continuatore, figlio, discepolo, imitatore, ha fatto dell'esempio di Don Bosco una scuola, della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un modello; ha fatto della sorgente un fiume!».

Don Pasquale Liberatore

lesiani, in spirito di fedeltà alla loro vocazione e al loro carisma.

Obiettivo specifico

In sintonia col cammino e con le urgenze pastorali attuali della Chiesa, recepire l'appello per una «nuova evangelizzazione» rivolto dal Papa a tutta la Chiesa e, all'interno di essa, ripensare l'annuncio del Vangelo ai giovani come impegno prioritario dei continuatori del progetto apostolico di Don Bosco.

Destinatari

Consiglieri ispettorali; Consiglieri locali, in particolare i Coordinatori e i Consiglieri per la Formazione; Cooperatori che vogliono qualificarsi per un servizio nell'Associazione, nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa.

Modalità

La Scuola, che ha la durata di due anni, si apre con un Incontro in cui vengono presentati i temi oggetto di studio nel corso dell'anno. È compito degli iscritti, poi, studiare individualmente, sulla base di una bibliografia suggerita, i temi proposti.

Ogni anno della Scuola si conclude con un convegno per un confronto-sintesi fra gli iscritti e per le relazioni conclusive. Cooperatori dello stesso Centro o di Centri vicini possono confrontarsi anche al di fuori dei suddetti incontri.

Contenuti

A) Una sfida per la Chiesa: la «nuova evangelizzazione» (Secolarismo e bisogno religioso; Evangelizzazione oggi; Cosa significa evangelizzare; Perché una evangelizzazione «nuova»; Contenuti e spirito della nuova evangelizzazione; Gli operai della nuova evangelizzazione).

B) Il Vangelo ai giovani: evangelizzare educando ed educare evangelizzando (L'attenzione privilegiata ai giovani; La promozione integrale della persona del giovane; Educare ed evangelizzare: un unico impegno formativo; Indicazioni del CG23 riguardo all'educazione dei giovani alla fede oggi).

Per documentarci

5. Egidio Viganò, *La nuova evangelizzazione*, Atti Consiglio Generale n. 331.
6. Egidio Viganò, *Spiritualità salesiana per la N.E.*, Atti Consiglio Generale, n. 334.
7. Egidio Viganò, *La nuova educazione*, Atti Consiglio Generale, n. 337.
8. Egidio Viganò, *Il progetto educativo salesiano*.
9. Giovanni Paolo II, *Juvenum Patris*.
10. Giovanni Fedrigotti, *Famiglia Salesiana e N.E.*, Atti Convegno FS, 1991.
11. Atti del CG23, parti prima e seconda.
12. R.V.A., artt. 13-15.
13. Commento ufficiale del R.V.A., pagg. 157-190.

N.B. - I Documenti 1-6 riguardano i contenuti del punto A); i Documenti 7-16 riguardano i contenuti del punto B).

FESTA DI DON BOSCO a Corigliano Calabro (CS)

Come ogni anno a Corigliano si è festeggiata la ricorrenza di S. Giovanni Bosco con una grande maratona per le vie del centro storico ed una affollata conferenza dal titolo: «Don Bosco, educatore moderno». Il tutto si è poi concluso con una Santa Messa e la proiezione di diapositive sul Santo dei Giovani, che tanto entu-

siasmo suscita in questo grosso centro della provincia di Cosenza.

Lo spirito salesiano fu portato nel 1970 da un missionario salesiano, Don Albino Campilongo, ormai scomparso, che tanto si prodigò per i giovani di Corigliano e Rossano.

Don Albino ha lasciato la sua impronta indelebile in un movimento di giovani volontari, che ormai da anni operano nel tessuto sociale di Corigliano: il Movimento Orizzonti Giovani, affiancato dalla presenza di 19 cooperatori salesiani. Le loro attività sono rivolte alla prevenzione delle devianze giovanili e si concretizzano attraverso un doposcuola per ragazzi «a rischio», le animazioni di quartiere e le attività sportive. L'unica mancanza in questa enorme realtà salesiana è proprio un centro giovanile che dovrebbe sorgere con l'arrivo di Salesiani S.D.B. Per ora Don Antonio Gisonno ci assicura una presenza quindicinale e il responsabile dei cooperatori della Calabria Don Mario Cogliandro ci segue con amore salesiano.

ERRATA CORRIGE: sul numero del 15 settembre 1991 del Bollettino Salesiano è apparso un trafiletto sulla promessa di 15 cooperatori adulti nell'Istituto di Locri in data 16 Maggio '91; ci piace precisare che ben 11 adulti sono proprio del Movimento di Corigliano e tra questi anche un sacerdote secolare. Queste nuove promesse hanno portato il numero dei cooperatori a 19, mentre gli altri 8 erano già con la promessa sin dal 1985.



Maratona organizzata dai Cooperatori di Corigliano Calabro (CS) in occasione della festa di Don Bosco 1992

I giovani, la città e il futuro della politica

I tre termini che i salesiani laici di Maddaloni hanno formulato per la Nona edizione della Nove giorni con don Bosco (gennaio-febbraio '92) indicano, nella loro non casuale successione, il senso e la prospettiva dell'impegno civile e politico che gli incontri e il convegno programmati vogliono suggerire o, quantomeno, invitare a discutere.

Mettere al centro i giovani non è scelta facile. «Un'intera condizione giovanile è esposta, è a rischio. Drammaticamente segnata dalla grande «questione sociale» del nostro tempo e del nostro Mezzogiorno — la disoccupazione giovanile con il suo corredo di disagi, di sbandamenti, di disorientamenti etici, familiari, sociali — è percorsa incessantemente dalla precarietà, che incombe sul tessuto sociale urbano fino a diventare caratteristica essenziale ed ineliminabile».

Così Pino Acocella in un intervento alla Famiglia Salesiana vede nel problema giovanile la «questione sociale di oggi» e invita i salesiani «laici» a recuperare un forte senso del sociale vincendo la «tentazione dell'oasi».

La frantumazione del tessuto strutturale e culturale, il ripetersi degli scandali, l'invadenza a volte fastidiosa ed esagerata dei partiti nella società civile e soprattutto la diffusione di un pragmatismo improntato alla logica del più spietato realismo, hanno senza dubbio concorso ad allontanare dalla politica coloro che coltivano ancora tensioni ideali.

Di qui l'orientamento ad imboccare la strada del «sociale», dove è possibile dare efficacia alla propria presenza ed esercitare un controllo reale sulle decisioni. Ma non si può dimenticare che «il sociale» non basta; la presenza meravigliosa del volontariato di solidarietà, segno espressivo della volontà di agire nel quotidiano deve armonizzarsi con la «politica».

L'articolarsi della vita democratica presuppone, il collegamento con un quadro più ampio di strutture, che esercitano una influenza decisiva sulla determinazione degli assetti della convivenza umana. La «politica», intesa come definizione complessiva

del bene comune e come responsabilità nei confronti delle Istituzioni, è un momento necessario ed ineludibile della crescita civile.

È assolutamente necessario oggi, riaffermare, culturalmente e cristianamente che il passaggio attraverso la politica, nella sua accezione più grande e più umana, è non soltanto una necessità, un bisogno per potere essere da laici cristiani testimoni del Vangelo nel nostro tempo, ma è un dovere, perché siamo collocati nella storia; è un dovere che ci viene dall'insegnamento evangelico e dalla consapevolezza che una comunità civile e politica è un luogo importante per poter testimoniare fino in fondo il Vangelo.

La nostra collocazione di salesiani laici ci porta a un'ulteriore riflessione: ripensare la politica come educatori, collocati cioè dalla parte dei giovani, del loro cammino di umanizzazione, del loro costruirsi come «cittadini» del mondo.

Sollecitati dal legame stretto tra fede, cultura e mediazione politica riteniamo indispensabile per i giovani che si preparano all'impegno politico, perseguire una formazione culturale autentica, convinti che la «cultura politica» è politica e che «l'uomo», la persona umana — come ci ha insegnato Giuseppe Lazzati — è il termine ultimo e irrinunciabile della «città dell'uomo» e che questo non è, e non può essere, senza conseguenze per chi costruisce e gestisce la città, per chi fa politica».

Una politica puramente prassi è la fine della politica, perché nel momento in cui si tagliano i rapporti con la società, con quei mondi vitali che esprimono esigenze e valori, la politica diventa fine a se stessa. Il che vuol dire in termini chiari potere per il potere, clientelismo, divisioni di sedie con tutti gli scandali che ne susseguono e che hanno buttato spesso vergogna e fango sullo stesso nome cristiano.

Come autorevolmente posto in evidenza nel documento dei Vescovi italiani sullo «Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno», per raggiungere la piena maturazione ed autonomia dei nostri territori, sia sul piano economico-produttivo sia su quello sociale e civile, bisogna riattivare la moralità, la stabilità nelle regole della convivenza sociale e la certezza del diritto superando il vittimismo e la rassegnazione che contraddistinguono troppo spesso i comportamenti etici della nostra gente.

Si tratta, in breve, di affrontare le sfide del futuro della politica nella vita quotidiana con la concretezza dell'impegno a servizio gratuito degli altri. Il che non vuol dire gratis o inefficace, ma un servizio donato (cioè senza speranza di ricompensa, senza speranza di ricambio, senza attesa di riconoscimento, senza ritorni di utile personale). È questa la forma della grandezza d'animo di cui si sostanzia ogni testimonianza.

a cura del Centro Salesiano don Bosco
di MADDALONI (CE)

DON BOSCO RITORNA



Il settimo successore di Don Bosco traccia un coraggioso bilancio di 150 anni di storia e di vita salesiana.

Con cinque cardinali, un'ottantina di vescovi, centinaia di case, istituti, oratori, scuole professionali, parrocchie in ogni parte del mondo, i Salesiani – dal 1841, quando Don Bosco incontrò il primo dei suoi ragazzi – sono una forza nella Chiesa. Il loro Rettor Maggiore, in questa intervista/verità, passa in rassegna luci e ombre del mondo giovanile, problemi della scuola, educazione cristiana, missioni, ... ribadendo l'attualità del carisma: «Siamo con Don Bosco e con i tempi – non con i tempi di Don Bosco – per evangelizzare educando ed educare evangelizzando».

Edizioni Paoline. 1992